



Arresto per Genovese, è scontro

Sletterà a dopo le elezioni europee il voto della Camera su Francantonio Genovese, deputato Pd sul quale pende la richiesta di arresto della Procura di Messina. La decisione sarà quasi sicuramente formalizzata oggi, quando, dopo il voto finale sul Dl Lavoro, si riunirà la capigruppo per decidere il calendario dei lavori. Slitterà perché c'è un'altra emergenza: il Dl Lupi sulla casa, approvato in Senato e in scadenza il 28 maggio, sul quale con ogni probabilità oggi la ministra Maria Elena Boschi porrà la fiducia, considerato che la prossima settimana il Parlamento sospende i lavori in vista delle elezioni europee.

Di fatto è stato un lungo braccio di ferro per evitare un voto che per il Pd poteva essere devastante: dietro a tutto il sospetto di un trappolone del M5S. «Dovremmo dire qui in Aula quello che sta accadendo: il Pd ha chiesto il voto palese sull'arresto perché la nostra posizione è chiara, come si è già visto in Commissione - dice Walter Verini - ma c'è chi ha già fatto sapere che chiederà il voto segreto. Il M5S non aspetta altro che tendere la trappola, votare per il no all'arresto e poi addossare a noi la responsabilità». È questo il fantasma che ha aleggiato tutto il giorno sulla testa dei democratici, la consapevolezza che qualche vuoto di coscienza nel Pd - «pochi, semmai dovessero esserci», racconta un deputato renziano - andasse a saldarsi con quelli più corposti dei pentastellati dietro il voto segreto. Il capogruppo Roberto Speranza è stato in contatto costante con gli stati generali del Pd sapendo che il voto su Genovese

IL CASO

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Il voto in aula potrebbe slittare a dopo le Europee M5S all'attacco del Pd Ma i democratici, che si sono già espressi per il sì temono una trappola



sarebbe diventato materia di campagna elettorale. Beppe Grillo d'altra parte non ne fa mistero e in questi giorni l'attacco al Pd si è intensificato. Al Nazareno non sottovalutano affatto il M5S e in alcune regioni il rischio che possa superare il Pd c'è. Lo sa Renzi e lo sa Grillo, per questo la battaglia è durissima. «Non so se fidarmi del voto di Movimento 5 stelle e Forza Italia: qualche dubbio qualcuno potrebbe anche averlo», dice non a caso la vicesegretaria Debora Serracchiani parlando ad Agorà.

«Dobbiamo capire qual è il male minore, se rinviare il voto a dopo le elezioni sapendo che il M5S strumentalizzerà oppure votare adesso sapendo che hanno la trappola pronta», ragionava a voce alta un altro deputato. Tanto che l'ostruzionismo di Sel sul Dl lavoro è stato visto dal Pd come una boccata d'ossigeno perché nel frattempo si è lavorato per lo slittamento a dopo il 25 maggio. Tentativo ben chiaro al M5S che a quel punto ha iniziato a mollare con gli interventi fiume proprio per accelerare il voto sul decreto e passare direttamente a quello su Genovese. Il capogruppo movimentista Giuseppe Brescia quando ha capito che si sarebbe andati avanti fino a stamattina con il voto finale e gli ordini del giorno, ha chiesto di rinviare ad altra seduta il Dl Lavoro e passare direttamente al punto dell'ordine del giorno su Genovese. Richiesta respinta con uno scarto di 122 voti di differenza e un'improvvisa impennata della polemica politica. Respinta anche la richiesta di una seduta fiume per finire entro la notte appena trascorsa il voto sul lavoro.

Malumori in Sel per la seconda fiducia che questa settimana la Camera sta per

essere chiamata a votare. «Noi siamo pronti a votare adesso per l'arresto di Genovese, ci rendiamo conto che il Pd teme l'imboscata del M5S - dice Giorgio Airaud - ma questo è un loro problema». In Aula Gennaro Migliore è durissimo con il M5S che aveva definito con parole non proprio lusinghiere Genovese. «Noi voteremo per concedere il via libero all'arresto - è stato il ragionamento di Migliore - ma è la magistratura a dover decidere se è innocente o colpevole, non possiamo trasformare questa Aula in un tribunale». Clima infuocato, diventato rovente quando di fatto era evidente che il voto sarebbe slittato a dopo le elezioni.

«Con l'adesione alla richiesta della Lega Nord e di Sel - ha commentato Ettore Rosato - è chiaro l'intento ostruzionistico delle opposizioni che non vogliono convertire questo così come tutti gli altri decreti, noi invece questi decreti li vogliamo convertire e quindi andremo avanti». Beppe Grillo sul suo blog si rivolge direttamente alle forze dell'ordine, «non lasciate fuggire Genovese, tenetelo d'occhio», dice definendo il deputato «potenziale latitante che si aggira per l'Italia». Accusa il Pd di avergli «già dato due mesi per inquinare le prove e per reiterare il reato e ora vuole rinviare il voto sul suo arresto a dopo le elezioni europee».

«Il Pd è nudo. Stanno provando a rinviare ulteriormente la votazione sulla richiesta di arresto», il leit motiv del M5S andato avanti per tutto il giorno. «Il Pd sull'arresto di Genovese è stato chiaro, io mi fido del Pd - commenta Matteo Richetti - non mi fido del M5S».

Alla fine è arrivato il dl Lupi a dettare i tempi.

Scajola, aperta un'inchiesta sulla mancata scorta a Biagi

Chiara Rizzo, la moglie di Amedeo Maticena arrestata lunedì all'aeroporto di Nizza di rientro dal Dubai dove aveva fatto visita al marito latitante per un mandato di cattura in seguito alla sua condanna a cinque anni per concorso esterno in associazione mafiosa, potrebbe rientrare in Italia già domani. La Corte d'Appello di Aix en Provence, hanno fatto sapere ieri i suoi legali, ha infatti accolto la richiesta di estradizione nei confronti della donna arrestata per il suo coinvolgimento nell'inchiesta «Breakfast» condotta dalla procura di Reggio Calabria che ha portato in carcere anche l'ex ministro dell'Interno Claudio Scajola.

«I tempi dell'extradizione - ha spiegato l'avvocato Carlo Biondi, legale della Rizzo - dovrebbero essere di 7-10 giorni, ma abbiamo la ragionevole speranza di poter far rientrare la signora già entro la fine di questa settimana. La Rizzo lascerà il carcere di Marsiglia e arriverà in Italia dalla frontiera di Ventimiglia. La donna - ha concluso l'avvocato - sarà così consegnata alle autorità italiane che potranno decidere se trasferirla nel primo carcere femminile oltreconfine, che è quello di Genova Pontedecimo, o condurla direttamente a Roma».

Nel frattempo, in attesa dell'interrogatorio che si svolgerà domani mattina nel carcere romano di Regina Coeli, la questione scorte potrebbe causare nuovi guai all'ex ministro dell'Interno Claudio Scajola. La procura di Bologna, infatti, ha aperto un nuovo fascicolo sulla mancata concessione della scorta a Marco Biagi, ucciso dalle Brigate Rosse il 19 marzo 2002 quando Scajola era ministro dell'Interno (fu poi costretto alle dimissioni per aver dato del «rompicoglioni» al giuslavorista dopo il suo omicidio). La procura bolognese ha aperto un fascicolo senza indagati né ipotesi reato, ma dagli uffici del tribu-

L'INDAGINE

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

Il fascicolo informativo in procura a Bologna Concessa l'extradizione per Chiara Rizzo, lady Maticena forse trasferita in Italia già domani



nale nessuno ha voluto commentare la notizia anticipata da un quotidiano locale. Secondo le prime indiscrezioni, a 12 anni dalla morte di Biagi, il fascicolo conoscitivo sarebbe stato aperto per verificare i motivi che avevano spinto il ministero dell'Interno, guidato da Claudio Scajola, a non concedere una protezione all'allora collaboratore del ministero del Lavoro, bolognese d'origine ma docente all'università di economia di Modena. L'inchiesta venne archiviata nel 2003 dal pm Antonello Gustapane, e sarebbe proprio lui ad aver chiesto nelle ultime ore di riaprire l'indagine. «Su questo non ho proprio nulla da commentare», ha detto il procuratore Alfonso. «Abbiamo talmente pochi elementi che è prematuro qualsiasi commento - si è limitato a dire Guido Magnisi, difensore della moglie di Biagi Marina Orlandi - Se dovesse essere sentita è a disposizione, ma al momento non è stata convocata. Non abbiamo elementi di valutazione».

Ad Imperia, intanto, prosegue il lavoro del questore Raul Carnevale inviato dal Viminale per condurre l'inchiesta interna sull'uso («improprio» secondo il gip di Reggio Calabria che ha firmato l'ordinanza di custodia cautelare) che Scajola avrebbe fatto della propria scorta usandola spesso per accompagnare Chiara Rizzo nei suoi incontri organizzati per proteggere la fuga di Maticena.

Secondo quanto emerso in Questura gli uomini che componevano la scorta del politico sono appena stati trasferiti ad altro incarico: una decisione, si sottolinea, che non avrebbe a che vedere con un provvedimento disciplinare ma soltanto con una razionalizzazione delle forze visto che il servizio con Scajola, al momento, è evidentemente sospeso. Ieri, intanto, si è svolto un summit alla sede della Dia di Reggio Calabria in cui si è cominciata ad organizzare l'analisi dei circa cento faldoni di materiale sequestrato a Scajola.

Tensioni Rai-governo sulla spending review

- Floris criticato dal Pd. Il premier: «Tv pubblica mai più di governo e partiti»
- I sindacati: sciopero

NATALIA LOMBARDO
@NataliaLombard2

Più che un botta e risposta è una polemica che rivela le tensioni fra la Rai e il governo, dopo la richiesta del taglio di 150 milioni di euro per la spending review. Così sono scoccate scintille martedì sera a *Ballarò* durante l'intervista di Giovanni Floris al presidente del Consiglio Matteo Renzi. Il conduttore ha incalzato il premier chiedendo se non si rischia di favorire Mediaset; Renzi ha risposto «lo so che fa confusione dopo dieci anni di Berlusconi, ma le comunico che Mediaset appartiene a Berlusconi, la Rai allo Stato italiano» e deve fare la sua parte come gli altri, o vendendo quote di RaiWay (gli impianti di trasmissione), come fu proposto nel 2001 e poi bloccato dall'ex ministro Gasparri (quando per la Rai le condizioni erano più favorevoli, ndr) o chiudendo alcune delle 20 sedi regionali, come ha indicato Cottarelli. Insomma: «Caro Floris mi dispiace ma tocca anche a voi».

Come intermezzo uno scambio di battute puntute, con Floris che scherza su possibili epurazioni di un signore che lo ha applaudito. Renzi non scherza affatto: «No, il presidente del Consiglio che cacciava quelli della Rai l'abbiamo già avuto», mentre lui non ha «mai incontrato il presidente della Rai o l'amministratore delegato della Rai» e rivendica di «non mettere bocca nei palinsesti o su conduttori e direttori». Alle 8 di mattina il tweet del premier: «Niente paura. Il futuro arriverà anche

alla Rai. Senza ordine dei partiti #cambiavero#italiariparte». E ieri a Palermo Renzi ha detto, parlando da «segretario del Pd e da presidente del Consiglio: la Rai non è dei partiti, la Rai non è del governo e non lo sarà mai più».

Ieri la deputata Pd in commissione di Vigilanza, Lorenza Bonaccorsi, ha criticato quello che definisce «l'utilizzo del programma politico di maggiore ascolto per attaccare il presidente del Consiglio» sulla spending. Il presidente della Vigilanza, il grillino Roberto Fico critica la richiesta del «prelievo di 150 milioni dopo che era stato presentato il bilancio».

La polemica è continuata tra Renzi e l'Usigrai, il sindacato dei giornalisti Rai che ha indetto uno sciopero generale con le sigle dei lavoratori. Il segretario Vittorio Di Trapani accusa Renzi di togliere «soldi» a chi paga il canone e non fare nulla contro l'evasione, «peggio della vecchia partitocrazia. Dice che non si vuole occupare di Rai, ma poi indica anche quali pezzi vendere». Renzi ribatte: «L'azienda non è dei conduttori tv o dell'Usigrai» ma dei «cittadini» che la pagano. Giusto, risponde l'Usigrai, «ma non è neanche del capo del governo». Massimo Cestaro, segretario dello Slic Cgil, ritiene la vendita della rete Rai «un colpo mortale all'assetto industriale della principale azienda di informazione e di produzione culturale» e invita il Cda a dimettersi.

A viale Mazzini si vive un clima di forte preoccupazione. La presidente, Anna Maria Tarantola, che ieri ha siglato un accordo col ministero dell'Istruzione, assicura che la Rai sta valutando cosa fare, ma ricorda che «ha già tagliato circa 200 milioni negli ultimi due anni». Oggi si riunisce il Cda, il Dg Gubitosi presenterà il piano industriale tra circa un mese e mezzo. Allo studio c'è la quotazione in Borsa del 40% di RaiWay (forse però dovrà affittare gli impianti appena venduti), l'accorpamento di canali digitali o di testate.